



Organo
dell'Alleanza Patriziale
Ticinese

No. 279 dicembre 2010

Anno LXIV
Fascicolo 4

RIVISTA PATRIZIALE TICINESE



3 Una storia di
bandiere ticinesi:
dai volontari...

La bandiera «raggiata» o «fiammata»: origine e significato; il prototipo dei Volontari Luganesi (1797); la Repubblica Elvetica (1798-1803)...

10 Scienza di neve

Si potrebbe pensare semplicemente che la neve sostituisca la pioggia dal momento che la temperatura dell'aria è negativa...

26 Lascia o raddoppia

È tornato di attualità da qualche tempo il tema del raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo...

Rivista Patriziale Ticinese

**Organo dell'ALPA,
Alleanza Patriziale Ticinese**

Anno LXIV - Fascicolo 4

No. 279 - dicembre 2010

Redattore responsabile:

Armando Besomi
Cappella del Marco 1
6517 Arbedo
Tel. 091 - 829 33 66
Fax 091 - 829 17 66
E-mail: abesomi@spab.ch

Termine redazionale

Il giorno 25 dei mesi di
Febbraio, Maggio, Agosto,
Novembre

Tiratura:

2500 copie

Stampa:

Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
E-mail: info@tipojam.ch

Cambiamento d'indirizzo:

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

ALPA

www.alleanzapatriziale.ch

Presidente ALPA:

Tiziano Zanetti
Via Campagna 3b
6503 Bellinzona
tel. 091 - 825 82 50
E-mail: tiziano.zanetti@bluewin.ch

Segretario:

Gianfranco Poli
6826 Riva San Vitale
tel. 091 - 996 16 79
E-mail: johnpoli@bluewin.ch

Corrispondenza

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

Le radici storico-araldiche dell'ALPA

Un paio d'anni or sono nel Consiglio dell'ALPA, dietro molteplici richieste, si è discusso e deliberato sulla creazione del nuovo distintivo da portare all'occhiello che doveva sostituire quello di alcuni decenni or sono ormai da tempo esaurito.

Di proposito non si è voluto scegliere un logo di tipo avveniristico, bensì uno che ricalcasse in chiave moderna la simbologia adottata in origine dall'ALPA, che si rifà alle immagini delle bandiere risalenti al periodo dell'indipendenza (1798) e dell'autonomia (1803) ticinese.

Il risultato, ossia il nuovo «pin» a raggi rossi, è stato generalmente apprezzato e largamente diffuso e nelle conversazioni in seno al Consiglio sul tema è sorta l'idea di approfondire l'argomento delle fonti ispiratrici di questo logo, pure adottato per la carta da lettera della nostra associazione che si vede attribuito un carattere di ufficialità consono con il suo accresciuto ruolo istituzionale.

Così chi scrive ha cominciato senza fretta ad indagare, sia pur senza troppa convinzione dato che l'argomento sembrava piuttosto pellegrino e legato ai gusti personali dei padri fondatori dell'ALPA.

Invece sono usciti elementi e documenti interessanti e poco noti che, opportunamente ordinati e collegati, hanno fornito materia sufficiente per una piccola ma significativa rievocazione storica con riflessi patriottici e patriziali.

E' quella che, modestamente e senza pretese, ho il piacere di mettere a disposizione dei nostri affezionati lettori.

Giovanni Maria Staffieri



**Rivista
Patriziale
Ticinese**

**No. 279 - dicembre 2010
Anno LXIV - Fascicolo 4**

SOMMARIO:

- 3 ALPA**
Le radici storico-araldiche dell'ALPA
- 4** Una storia di bandiere ticinesi: dai Volontari luganesi (1797) all'ALPA (1942)
- 7** Rustici ticinesi: appello ad un sano spirito confederale
- 9** La STAM sul piano «rustici»
- 10** Scienza di neve
- 14** I giovani e la politica
- 16** lascia o raddoppia
- 18** I ghiacciai delle Alpi ticinesi dal 2009 al 2010
- 21 SAB**
Rapporto mensile del SAB
- 22** Così il Consiglio direttivo dell'ALPA

Segnalazioni culturali

- 24** Osogna
- 24** Il paese dei birignao
- 25** Gravesano
- 27** «C'era una volta la Ferrovia Lugano-Cadro-Dino» 1911-2011

Dai patriziati

- 30** Patriziato di Stabio
- 31** Patriziato di Brusino Arsizao
- 32** Patriziato di Gorduno
- 34** Patriziato di Daro
- 34** Patriziato di Rivera
- 35** Patriziato di San Nazzaro
- 36** Patriziato di Biasca
- 37** Patriziato di Gerra Gambarogno
- 48** Patriziato di Chiggiogna

In copertina:

Il primo stendardo dell'ALPA (1942) Conservato presso il Patriziato di Riva San Vitale.

Una storia di bandiere ticinesi: dai Volontari luganesi (1797) all'ALPA (1942)

1. La bandiera «raggiata» o «fiammata»: origine e significato; il prototipo dei Volontari Luganesi (1797); la Repubblica Elvetica (1798-1803).

di Giovanni Maria Staffieri

Il tema che viene qui affrontato in tono discorsivo e documentato anche se non scientifico trova lo spunto dal primo stendardo dell'ALPA (Fig. 1), solennemente inaugurato nel 1942, come vedremo, ispirato con tutta evidenza alla più antica bandiera ticinese, probabilmente del 1803 (Fig. 2).

Anche il più recente distintivo dell'ALPA riprende, in forma essenziale, i medesimi stiliemi.

Per un esame delle origini di questo genere di raffigurazione bisogna riferirsi al tipo di bandiera cosiddetta «raggiata» o «fiammata» che gli specialisti definiscono anche come «marezzata», di forma quadrata, diffusa come vessillo prettamente militare in uso dal '600 in poi presso i reggimenti svizzeri capitolati al servizio straniero, gli ultimi dei quali furono, nell' '800, quelli che militarono nel Regno dei Paesi Bassi (il Reggimento Auf der Maur con il battaglione ticinese Cusa) e nel Regno borbonico delle Due Sicilie. Ma non dobbiamo scordare che tale genere di milizia - soppresso e proibito già da metà dell' '800 dalla moderna Svizzera federalista - sopravvive tuttavia oggi ancora nella

Guardia Svizzera Pontificia, creata nel 1506 da Papa Giulio II.

Queste bandiere presentano generalmente una croce bianca che le divide in quattro quarti entro i quali compaiono, sotto forma di raggi, fiamme o onde recanti i colori dei cantoni di origine durante il periodo della Lega dei Cantoni Svizzeri che fino al 1798 esercitò il suo «protettorato» sulle terre ticinesi. La tipologia venne ripresa in questo contesto nel 1797 al momento della costituzione del Corpo dei Volontari Luganesi, formato con il beneplacito del Capitano Reggente Traxler a miglior difesa del Baliaggio di Lugano nei confronti del pericolo «francese» incorrente allora a seguito dell'invasione in Lombardia dell'Armata d'Italia al comando del Generale Bonaparte.

Il «Piano d'organizzazione per il Corpo dei Volontari di Lugano» del 31 maggio 1797 recita infatti, all'Art. 3 del Titolo IV (Prerogative) quanto segue: «Il Corpo de' Volontari che sarà al numero di cinquanta potrà avere ed alzare lo stendardo di color rosso e bianco, anzi in segno dell'aggradimento per il servizio sin qui prestatato dal Corpo de' Vo-

Figura 1



Figura 2



(Figura 1) Il primo stendardo dell'ALPA (1942) conservato presso il Patriziato di Riva San Vitale.

(Figura 2) La ricostruzione della prima bandiera del Cantone Ticino, pubblicata da Aldo Crivelli sulla copertina della Rivista Storica Ticinese, fascicolo 29 dell'ottobre 1942.

lontari, e per incoraggiarli a continuar con tutto zelo in quello, la prelodata Straordinaria Suprema Rappresentanza in nome della Sovranità Elvetica dona ad esso Corpo il suddetto stendardo».

Il primo stendardo originale dei Volontari, consunto e restaurato, già appeso nella Cappella della Madonna delle Grazie (Patrona della Città) della Cattedrale di Lugano, è ora conservato in Borghetto presso la residenza dell'Arciprete di Lugano; quello più recente (Fig. 4) ne ricalca fedelmente l'immagine mentre le «fiamme» o «raggi» riprendono il bianco e il rosso, colori distintivi del Corpo, come previsto dal regolamento sopra menzionato.

Con la Repubblica Elvetica «una e indivisibile» ci si conforma alle direttive francesi, con bandiere bicolori di tipo «spaccato» cioè divise orizzontalmente in due parti con i rispettivi colori.

2. L'araldica ufficiale del Cantone Ticino dal 1803 ad oggi .

Per meglio comprendere quanto si dirà più avanti a proposito dei colori delle bandiere ticinesi è opportuno un cenno sugli atti ufficiali che hanno dato forma giuridica all'araldica del Cantone Ticino.

Il Gran Consiglio ticinese del periodo della Mediazione (1803 - 1814) che inaugurò le proprie sessioni il 20 maggio 1803, si occupò già in una delle sue prime sedute - quella del 25 maggio 1803 - di varare una «Legge sui colori, e Sigillo del Cantone Ticino, e sul costume dei membri del Gran Consiglio», promulgata il giorno seguente dal Piccolo Consiglio. Ne leggiamo il tenore dei contenuti dal «Buletto Ufficiale» dell'epoca (Fig. 5).

Non conoscendo nei dettagli le considerazioni che accompagnavano il disegno di legge e dato che sembra che la stessa venisse approvata senza discussione non è possibile risalire alle motivazioni addotte a sostegno della scelta dei colori rosso e blu quali colori ufficiali del Cantone Ticino. Nes-



(Figura 4) La bandiera dei volontari luganesi (1797) nella versione attuale (dal volume «I volontari luganesi» di Carlo Antonio Gianinazzi, pag 105)

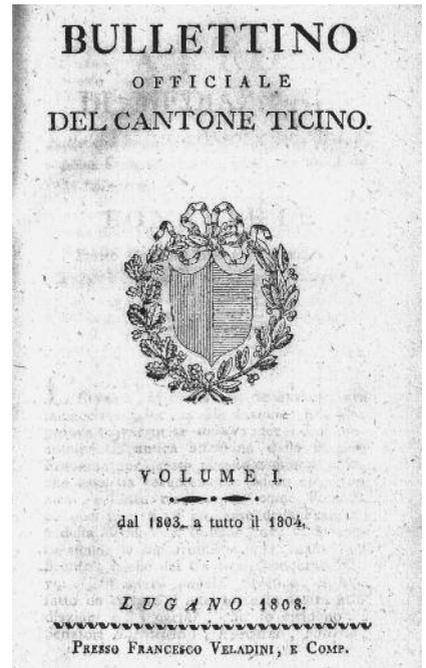
suna delle diverse interpretazioni avanzate a tal proposito può essere considerata come convincente; tuttavia, l'analogia del rosso e del blu con i colori distintivi della Città di Parigi parrebbe non essere estranea a questa scelta.

Successivamente, a livello ufficiale, la materia dei colori e del sigillo del Cantone Ticino venne trattata oltre un secolo dopo dal Decreto del Gran Consiglio del 20 settembre 1922 a cui fece seguito la Risoluzione del Consiglio di Stato del 6 ottobre 1930 volta ad evitare «le interpretazioni erronee» del precedente decreto legislativo (Foglio Ufficiale N. 88 del 1930) dove sono illustrate, a colori, tutte le forme di bandiere, bracciali, scudi e gonfaloni in uso nel Cantone.

Ultima in ordine di tempo è la Costituzione Cantonale del 14 dicembre 1997 che all'Art. 3 (Stemma) afferma, illustrandolo graficamente:

Lo stemma del Cantone è il seguente: «Partito di rosso e di azzurro».

(continua)



48

Rusca Antonio Isidoro di Mendrisio
 Antognini Domenico di Vajrano
 Bertina Giacomo di Faido
 Fraschina Giuseppe di Tesserete
 Sacchi Antonio di Bellinzona
 Capra Avv. Francesco di Lugano
 Boschetti Dottor Bernardo d'Arosio
 Venzi Tranquillo di Bellinzona
 Poletti Paolo di Giubiasco.

Legge sui colori, e Sigillo del Cantone Ticino, e sul costume dei Membri del Gran Consiglio.

I C O N S I G L I DEL CANTONE TICINO.

Considerando essere urgente, che si adottino i colori, ed il Sigillo del Cantone, ed essere inoltre conveniente, che i Rappresentanti del Popolo abbiano un costume;

HANNO RISOLUTO:

1. I colori del Cantone Ticino sono il rosso, e l'azzurro.
2. Il Sigillo del Cantone Ticino avrà per impronta un campo di figura ovale tagliato verticalmente in due parti. A destra sarà collocato il color rosso, ed a sinistra l'azzurro. Si leggerà nella circonferenza dell'ovale da una parte *Federazione Elve-*
ti-

49

tica, e dall'altra *Cantone Ticino*. La fronte presenterà due rami intrecciati d'olivo, ed il piedestallo un'iscrizione dinotante a quale dei due Consigli appartenga.

3. Il costume dei Membri del Gran Consiglio in attività è un abito bleu carico, con bottoni dello stesso colore, con un nastro rosso, e azzurro sotto al medesimo, che scende dalla spalla destra al fianco sinistro, il quale regolamento avrà luogo alla prossima sessione.

Proposta dal Piccolo Consiglio li 25. Maggio 1803.

Accettata dal Gran Consiglio nell'istesso giorno.

Il Piccolo Consiglio risolve che la presente Legge sarà stampata, pubblicata, ed affissa ai luoghi soliti.

Bellinzona li 26. Maggio 1803.

Per il Piccolo Consiglio

Il Presidente DALBERTI

Il Segretario in capo

PELLEGRINI.

D

Leg.

Rustici ticinesi: appello ad un sano spirito confederale

Uno dei temi più sentiti nelle regioni di montagna e dai proprietari di «rustici» (come il burocrate imperante definisce gli edifici sorti nel corso dei secoli sui monti e a margine dei pascoli di montagna), è sicuramente quello degli ostacoli burocratici frapposti alla ristrutturazione di dette costruzioni. Può quindi essere utile riportare i passaggi più significativi di una risoluzione che l'assemblea dei delegati della CoReTI (Associazione dei comuni e delle regioni di montagna ticinesi), riunita a Mezzovico-Vira lo scorso 18 novembre, ha indirizzato alla presidente della Confederazione, On. Doris Leuthard, e ai deputati ticinesi alle Camere federali.

«Cum grano salis»!

Partendo dalla constatazione che taluni funzionari che si ritengono depositari esclusivi della verità» in materia di tutela ambientale continuano ad ostacolare in tutti i modi qualunque soluzione atta a conservare e a valorizzare questo ricco patrimonio di edifici tradizionali e di memoria storica, la risoluzione chiede alla presidente della Confederazione e ai deputati ticinesi alle Camere di impegnarsi per trovare finalmente una

soluzione a questo annoso problema. I rappresentanti dei Comuni sanno perfettamente che la questione delle costruzioni fuori zona è complessa e che la legislazione federale (LPT) stabilisce al riguardo regole precise. Essi fanno tuttavia notare che un sano e pragmatico spirito confederale deve comunque permettere di applicare queste regole «cum grano salis», ovvero pieno rispettando e non calpestando le particolarità storiche e culturali delle diverse regioni del nostro paese.



Elementi da tener presenti

Per quanto riguarda la situazione ticinese, la risoluzione sottolinea alcune particolarità che riportiamo integralmente:

- una soluzione al problema dei rustici è attesa da oltre 20 anni;
- il progetto di Piano cantonale di utilizzazione per la Protezione degli edifici e degli impianti (PUC-PEIC) adottato recentemente dal Gran Consiglio rappresenta già una soluzione di compromesso, peraltro non soddisfacente, come dimostra l'elevato numero di ricorsi interposti;
- molti Comuni si sono assunti negli scorsi anni oneri non indifferenti per il rilievo della situazione (inventario dei rustici) e per allestire le necessarie basi pianificatorie;
- la mancanza di una chiara, adeguata e facilmente applicabile regolamentazione della materia acuisce il rischio di un diffuso abusivismo, con conseguenze negative per il paesaggio e per l'ambiente;
- la situazione attuale è fonte di gravi disagi per numerose piccole imprese locali che lavorano con risorse e materiali indigeni e che sono perciò un elemento importante dell'economia delle regioni periferiche.

Non dimenticare che...

«La forza della Svizzera - prosegue la risoluzione - è stata costruita nei secoli con un sano e pragmatico spirito confederale, nel quale la politica ha sempre saputo elaborare la giusta sintesi tra le esigenze delle popolazioni locali e quelle del diritto. La ricerca di una soluzione al problema «rustici» deve fondarsi sul riconoscimento del fatto che una corretta e soddisfacente soluzione è particolarmente importante per il Ticino e per le sue regioni più periferiche. Si tratta, da un lato, di mantenere (anche attraverso una nuova destinazione che ne tuteli le caratteristiche architettoniche) importanti testimonianze della nostra storia e civiltà contadina e, dall'altro, di creare le pre-



messe per una migliore cura del territorio e per la valorizzazione anche economica e turistica del paesaggio e delle sue componenti. Infine, ma non da ultimo, occorre mantenere opportunità di lavoro ed occupazione in numerose piccole e medie imprese».

Il senso di un appello

A conclusione del testo (approvato dai delegati all'unanimità, meno un astenuto) l'On. Leuthard - chiamata in causa anche nella sua nuova funzione di capo del Dipartimento federale dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia e delle Comunicazioni - è stata invitata a considerare le particolarità storiche e geografiche del Ticino, Cantone nel quale i «rustici» fanno parte da sempre del paesaggio umanizzato. Sarebbe pertanto criminoso lasciare che le costruzioni realizzate dai nostri avi con stenti e fatiche vengano lasciate andare in malora solo per accontentare l'estetismo decadente di qualche funzionario imbevuto di teorie libresche! La destinataria dell'appello viene perciò cortesemente invitata a voler far cessare immediatamente (citiamo ancora) «taluni atteggiamenti e azioni dell'Amministrazione federale che - agli occhi dei Comuni e di molti ticinesi - appaiono come vessatori e, per questo, in contrasto con lo spirito sulla quale è stata costruita la Confederazione». Speriamo che l'appello venga ascoltato!

Franco Celio

La STAN sul piano «rustici»

Non restringere i comprensori, ma severità e coerenza nell'applicare le norme

Anche la STAN ha inoltrato ricorso contro il Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti degni di protezione (PUC-PEIP). La STAN non ne contesta gli obbiettivi generali, e cioè la preservazione dei paesaggi prativi montani e la salvaguardia delle costruzioni ivi situate, ma deplora da un lato il notevole restringimento dei comprensori PEIP rispetto all'avanprogetto posto in consultazione nel 2006 (restringimento che non appare giustificato da motivi oggettivi e documentati e vanifica per intere regioni la realizzazione degli scopi lodevolmente perseguiti dal PUC-PEIP stesso). Va rammentato che questo restringimento si è manifestato in particolare in due direzioni: escludendo i comprensori al di sopra (oltre che al di sotto) di una certa quota, precludendo di fatto il recupero di tutti gli stabili alpestri; inoltre escludendo intere zone di maggenghi giudicati troppo prossimi a comprensori urbanizzati oppure in cui le trasformazioni già avvenute avrebbero pregiudicato il carattere tipico delle vecchie costruzioni rurali e dunque anche il carattere degno di protezione dei paesaggi circostanti. A parere della STAN tuttavia la tutela del paesaggio dei maggenghi è degna di conservazione, anche qualora le costruzioni rurali d'un tempo siano state in parte snaturate; e semmai si dovrebbe favorire il risanamento di alterazioni particolarmente vistose degli edifici e del loro intorno. Questa delimitazione (= riduzione) un po' arbitraria dei comprensori del PUC-PEIP viola secondo la STAN i principi dell'uguaglianza dei cittadini e della parità di trattamento. D'altro canto la STAN considera le norme e le procedure previste nel PUC-PEIP insufficienti e in parte inadeguate al fine di garantire l'obbiettivo che ci si prefigge; in particolare secondo la STAN non vengono pre-

scritti in modo sufficientemente impegnativo l'obbligo di gestione dei fondi e la certezza di sanzioni chiare in caso di interventi gravemente difformi dalla licenza edilizia o del tutto privi di licenza (con l'obbligo, nel caso di interventi chiaramente deturpanti, di ripristino della situazione antecedente o di un risanamento accettabile). Al di là delle procedure di autorizzazione, la vera incognita è poi di sapere se ci sarà o no un miglior controllo del territorio rispetto ad oggi; se esso mancherà nessun PUC-PEIP potrà garantire una gestione ordinata del futuro sviluppo dei «rustici».

La STAN esprime perplessità pure sulla procedura prevista, nella quale il Cantone è sì intervenuto con un piano di utilizzazione cantonale unificando le norme applicabili, ma la cui attuazione resta delegata ai Comuni. Secondo la STAN sarebbe più logico che, se il Cantone ha ritenuto (a giusto titolo) opportuno di istituire un PUC al fine di garantire un esame uniforme e coerente di questa problematica, esso procedesse pure a gestire in prima persona l'applicazione garantendo che sia una sola e unica autorità ad esserne responsabile.

Infine la STAN auspica l'adozione di due positive esperienze fatte in Valle Bavona su iniziativa dell'omonima Fondazione: l'allestimento di un manuale per il restauro dei rustici e l'istituzione di una commissione consultiva che preavvisi le domande di costruzione (che assicuri una «unità di dottrine» ma anche un certo pragmatismo nell'attuazione del PUC-PEIP, che miri all'ottenimento di interventi sostenibili dal punto di vista sia funzionale sia paesaggistico e non solo al rispetto di norme formali).

*Per la STAN: il presidente Arch. Antonio Pisoni;
il segretario Paolo Camillo Minotti*

Scienza di neve

Cristian Scapozza - Geomorfologo

Si potrebbe pensare semplicemente che la neve sostituisca la pioggia dal momento che la temperatura dell'aria è negativa. In realtà, possiamo avere delle nevicate con temperature che raggiungono i 4°C o della pioggia che raggiunge un suolo gelato. L'aria fredda solitamente è anche molto secca, e quindi contiene poco vapore acqueo, ma le precipitazioni nevose possono essere abbondanti; d'altra parte, molte nevicate, nelle regioni di montagna, coincidono spesso con aumenti di temperatura. Come spiegare tutte queste contraddizioni apparenti?

Caratteristiche della neve

Per definizione la neve è una forma di precipitazione di acqua ghiacciata cristallizzata, consistente in minuscoli cristalli di ghiaccio di forma esagonale. Come la pioggia, la neve si forma nelle ascendenze, che sono delle salite in altitudine di una massa d'aria che permettono al vapore acqueo di raffreddarsi e di trasformarsi in ghiaccio. Il processo di formazione della neve può essere fortemente accelerato dalla presenza di pulviscolo nell'atmosfera, che favorisce la solidificazione delle goccioline d'acqua. Ingrossandosi, i cristalli di ghiaccio cominciano a cadere. Durante la caduta possono incontrarsi con goccioline d'acqua o con altri cristalli di ghiaccio, aggregandosi tra loro. Secondo la temperatura degli strati d'aria incontrati durante la caduta, la neve può trasformarsi in pioggia se la temperatura è superiore a 0°C, diventa molto bagnata se la temperatura è superiore a 0°C solo negli strati più vicini al suolo o la pioggia può gelare a contatto con il suolo se è stato attraversato uno strato abbastanza spesso con temperature positive, come nei casi di un'inversione termica.



*Profili di neve per misure di movimento invernali del permafrost con il GPS di precisione.
Foto: C. Scapozza, gennaio 2009.*

I cristalli di neve possono avere molte forme diverse: a volte si presentano sotto forma delle classiche stelle di neve, altre volte possono assumere la forma di lamelle piatte, aghi, prismi o colonne. È la temperatura nel cuore delle nubi che influenza la forma del fiocco di neve: a temperature tra 0 e -4°C e tra -10 e -12°C si formano delle lamelle piatte, tra -5 e -10°C avremo piuttosto degli aghi, mentre a -15°C dalla fabbrica della neve usciranno delle belle stelle a sei bracci. Questa particolare fabbrica naturale ha anche molta fantasia. Si ritiene infatti che i fiocchi di neve siano sempre unici: non ce ne sono mai due uguali!

Colori e rumori di neve

Ma perchè la neve è bianca? È proprio la forma a stella dei cristalli di neve che è responsabile del loro colore. In effetti, tutta la luce visibile che raggiunge la neve è rifranta e diffusa una moltitudine di volte dai cristalli e dalle ramificazioni dei fiocchi. Più la neve è fresca, più i cristalli sono fini e più essi rin-

viano la luce. Per questo è importante portare degli occhiali da sole in montagna d'inverno. In gergo scientifico, il potere riflettente di un corpo viene detto albedo. L'albedo della neve fresca è uno dei più elevati, tra 0.8 e 0.9; in altre parole, la neve riflette tra l'80% e il 90% della luce ricevuta. Questa proprietà della neve, e in minor misura del ghiaccio, può influenzare il clima terrestre. In effetti, più la superficie della Terra ricoperta di neve o di ghiaccio è importante, più l'energia solare è riflessa. In maniera inversa, una diminuzione delle superfici bianche mette generalmente a nudo delle superfici più scure che possono assorbire meglio il calore, contribuendo a un aumento della temperatura della Terra. È un circolo vizioso: più i ghiacciai e le nevi perenni si sciolgono, e più la Terra si riscalda; più la Terra si riscalda, e più i ghiacciai fondono. Oltre al bianco, la neve può anche assumere altri colori, soprattutto alla sua superficie, perché può contenere sabbie, polveri o rifiuti emessi da impianti industriali che pos-

sono modificarne la colorazione. Esiste anche la neve rossa. In inverno e in primavera questa colorazione particolare è dovuta alle sabbie e polveri di origine sahariana, portate sulle Alpi da un forte flusso di correnti sud-occidentali. In estate, il colore rosso sangue dei nevai in montagna è dovuto a un'alga unicellulare, la *Chlamydomonas nivalis*, che si riproduce sulla neve stessa. La loro colorazione permette a queste alghe di proteggersi dai raggi UV, particolarmente intensi ad alta quota.

La neve, elemento silenzioso per eccellenza, può anche essere molto rumorosa. Il crochiare delle scarpe sulla neve fresca risulta dalla rottura e dalla riorganizzazione dei fiocchi di neve, che normalmente sono disposti a casaccio l'uno contro l'altro, sotto al nostro peso. Il silenzio ovattato di un paesaggio innevato di fresco è invece dovuto all'isolazione sonora data dalle bolle d'aria imprigionate tra i cristalli di neve. Questa isolazione è anche termica: anche se fa -20°C fuori, in un igloo la temperatura non scende mai sotto i 0°C .



Il massiccio dell'Adula visto dalla regione di Dötra. Foto: C. Scapozza, gennaio 2009.

Quando la neve si scioglie

I fiocchi di neve sono sinonimo di leggerezza. La neve fresca, infatti, è fatta da un decimo d'acqua e da nove decimi d'aria, imprigionata tra i suoi cristalli. Appena caduta dal cielo, già comincia a trasformarsi. La neve evolve in continuazione, sotto l'effetto della temperatura, ma anche a causa del vento o semplicemente sotto il suo stesso peso. Man mano che il manto bianco si accumula, i fiocchi si schiacciano e si rompono, l'aria sfugge e la neve diventa sempre più pesante. Con l'aumento della temperatura, i cristalli diventano così grossi e pesanti che alla fine non resta che acqua: la neve si è quindi sciolta!

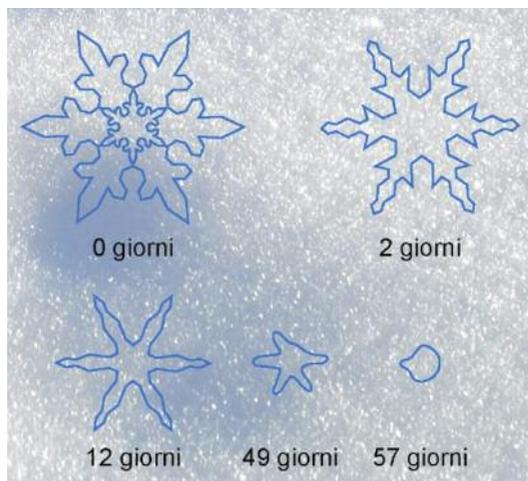
La neve è un'importante riserva d'acqua, quindi la quantità di neve può influenzare la disponibilità di questa risorsa. L'Alto Ticino è particolarmente fortunato da questo punto di vista: l'alta Valmaggia, la Val Bedretto e le regioni del Gottardo e della Greina, in effetti, beneficiano di un innevamento dal 20 al 70% superiore alla media svizzera. Praticamente tutti i corsi d'acqua del Sopraceneri, quindi, hanno un regime di deflusso che è alimentato totalmente o in parte dalla neve, con le caratteristiche portate massime in

maggio e giugno. Il regime di deflusso è quel parametro che permette di caratterizzare le variazioni della quantità d'acqua in funzione del periodo dell'anno, e di norma si definisce sulla base di una media pluriennale. I corsi d'acqua ticinesi alimentati principalmente dalle piogge, al contrario, presentano invece le portate più alte in aprile-maggio e settembre-ottobre.

Tutta questa neve in fusione fa la fortuna delle società che gestiscono gli impianti di accumulazione per la produzione di energia idroelettrica. Dato che il nostro cantone è assai povero di grandi ghiacciai, le grandi dighe come quelle del Luzzone, della Verzasca o del Sambuco si riempiono essenzialmente grazie alle acque provenienti dallo scioglimento delle nevi. Oltre che come attrazione turistica per gli sport invernali, quindi, la neve ha anche un importante valore economico, dato che l'energia idroelettrica prodotta costituisce dell'energia di punta che viene venduta a prezzi relativamente alti.

Pericoli naturali e cambiamenti climatici

Quando durante l'inverno le nevicate sono state molto abbondanti e quando il disgelo primaverile coincide con delle forti piogge,



Evoluzione di un cristallo di neve.



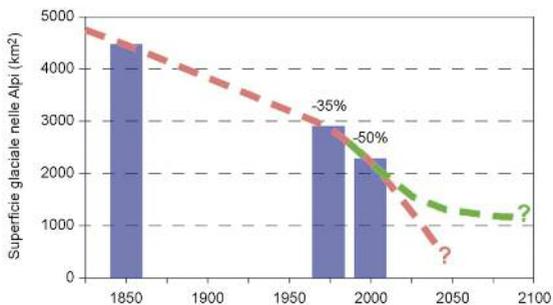
Valanghe di fondo sul versante nord della Cima di Piancabella (Val Malvaglia). Foto: C. Scapoza, aprile 2007.

lo scioglimento repentino della neve può causare delle importanti inondazioni, come è stato il caso, per esempio, del maggio 1999. Allora vennero allagati la città di Thun, il quartiere della Matte a Berna e vaste zone attorno al Lago di Costanza. Se nel settore turistico e nella produzione di energia la neve ha un gran valore economico, essa può anche causare dei costi importanti. Per esempio, le inondazioni del mese di maggio 1999 avevano provocato dei danni per 70 milioni di franchi nel solo Canton Berna.

Per rimanere nel campo dei pericoli naturali legati allo scioglimento della neve, il più frequente è sicuramente la valanga di fondo primaverile, dovuta all'aumento della temperatura per l'azione del sole o del vento caldo. La neve inzuppata d'acqua diventa molto pesante, senza coesione e scivolosa. La sua velocità di stacco è assai lenta (circa 30 km/h), contrariamente alla valanga di neve polverosa (che può superare i 200 km/h), ma la massa enorme dovuta alla neve bagnata travolge tutto sul suo passaggio, raschiando il suolo come un bulldozer. Questo tipo di valanga non perdona, dato che a causa del notevole peso la neve si schiaccia su se stessa e si indurisce come cemento soffocando lo sciatore sommerso. Per fortuna, questo tipo di valanga è anche il più prevedibile, e di norma si stacca solamente a partire da mezzogiorno.

Ma quale è il futuro della neve? L'effetto più evidente del riscaldamento climatico in atto sulle Alpi è il ritiro dei ghiacciai. Negli ultimi 20 anni, infatti, i ghiacciai delle Alpi svizzere hanno perso circa un terzo del loro volume. Ma non sono solo i ghiacci e le nevi perenni a risentire dei cambiamenti climatici. Anche le precipitazioni nevose cominciano a soffrirne, con una tendenza sempre più marcata per il futuro. Negli ultimi 20 anni, i giorni di neve disponibili per una stazione sciistica di bassa altitudine si sono ridotti da 40 a 27 all'anno. Le neviccate attuali a 1000 metri di altitudine equivalgono pressappoco a quelle che 20 anni fa cadevano a 600 metri di altitudine. Tenendo conto che, in Svizzera, pos-

siamo attenderci un aumento globale delle temperature da 2 a 5 °C da qui alla fine del secolo, dobbiamo aspettarci una diminuzione importante delle quantità di neve, soprattutto a media e bassa altitudine, mentre anche la quantità complessiva delle precipitazioni atmosferiche tenderà a diminuire; aumenteranno invece le precipitazioni di forte intensità e le alluvioni invernali e i periodi di siccità tenderanno ad allungarsi.



Per saperne di più

KAPPENBERGER, G. & KERKMANN, J. (1997).

Il tempo in montagna.

Manuale di meteorologia alpina.

Bologna, Zanichelli, 255 pp.

OCCE (2008). *Le climat change - que faire?*

Le nouveau rapport des Nations Unies sur le climat (GIEC 2007) et ses principaux résultats dans l'optique de la Suisse. Berne, Organe consultatif sur les changements climatiques (OcCC), 47 pp

disponibile su internet all'indirizzo:

www.proclim.ch/4dcgi/occc/fr/Report?854

PRO NATURA (2011). *Vita nascosta.* Rivista Pro Natura Ticino, N°27/gennaio 2001, 16 pp.

disponibile su internet all'indirizzo:

www.pronatura.ch/ti/rivista.php

SNV (2009). *Attenzione valanghe! Davos, Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe (SNV), 6 pp.*

disponibile su internet all'indirizzo:

www.slf.ch/dienstleistungen/merkblaetter/Attenzione_Valanghe.pdf

I giovani e la politica

La politica nei giovani, è un tema assai tralasciato, io trovo che in loro non suscita particolare interesse, questo, credo, non sia tanto per la mancanza di argomenti da discutere a casa con i genitori o a scuola ma per il fatto che a casa e a scuola si ha la tendenza a tralasciare l'argomento, infatti sono pochi i giovani che dimostrano interesse per la politica, prendiamo esempio dal Consiglio Regionale dei Giovani per il Distretto della Leventina, di cui sono presidente, i giovani presenti alla prima assemblea a Bodio il 17 giugno 2010 erano 12 su tutta la popolazione giovanile del Distretto, davanti a questo numero, si potrebbe dire, bello, bravi che vi interessate per la cosa pubblica e volete approfondire il tema politico, questo di sicuro, ma...

I giovani dove sono e cosa fanno?

I giovani a cui interessa la politica e la cosa pubblica, già per conto loro, leggono i giornali, approfondiscono i temi che suscitano in loro un interesse particolare, così facendo si fanno un'idea di cosa si tratta e come funziona, ma i giovani che non hanno interesse per la politica, rimarranno tali fino al giorno in cui, qualcuno o qualcosa, forse, li stimolerà e inizieranno, magari, a leggere un qualche articolo di giornale, a guardare i telegiornali e magari approfondiranno per conto loro un qualche tema che gli sta a cuore, da lì magari continueranno con il loro interesse, anche se, questa possibilità la vedo molto remota.

Ma penso piuttosto che i giovani rimangano indifferenti, perchè pensano e sostengono che nessuno li ascolta e nessuno da loro spazio per parlare ed esporre le proprie idee, senza accorgersi che invece è l'esatto contrario di quello che dicono e sostengono, infatti molti giornali lasciano spazio ai giovani e lasciano anche spazio alle opinioni di chi vuole dire la sua, nonostante questo penso siano ben pochi i giovani che si met-

tono a scrivere un articolo per un giornale qualsiasi. Per cui a mio parere si potrebbe anche dire che i giovani d'oggi sono svogliati o semplicemente se ne infischiano.

Cosa si può fare per avvicinare di più i giovani alla vita politica?

Secondo me la cosa da fare assolutamente è cambiare i programmi d'insegnamento nelle scuole medie e concentrare quest'ultimi sui giovani e la politica, questo non solo in Leventina ma in tutto il cantone, i temi non mancano, i docenti sanno come e cosa devono fare, per chi non lo sapesse esistono due libri «carta delle politiche giovanili in



Ticino» che trovo siano strutturati molto bene, per cui credo possano essere utili nel programma d'insegnamento e fuori, perchè invitano e coinvolgono il giovane in attività molto interessanti.

Abbiamo i programmi d'insegnamento che ci propongono lo studio di una storia, remota e questo secondo me è un errore, anche se un'infarinatura di quest'ultima non guasta, pero se dovessimo concentrare i programmi d'insegnamento sulla politica e sull'attualità credo che l'interesse nei giovani per la cosa pubblica aumenti esponenzialmente senza alcun dubbio, a condizione che i programmi d'insegnamento propongano poi un vero e proprio programma do-



ve il giovane venga coinvolto e sollecitato ad esprimere le proprie idee, creando dibattiti in classe, creando vari gruppi di lavoro e far proporre loro una risoluzione ad un problema e così via.

Se ai giovani non interessa la politica, potrà diventare un problema?

Sì, è e sarà un problema molto grave, in quanto la partecipazione al voto diminuirà e continuerà a diminuire causando un vero e proprio disastro nella forza politica di tutti i partiti.

In secondo luogo credo ci sarà un solo partito che avrà un particolare interesse da parte dei giovani e di conseguenza sarà solo quel partito ad aver potere.

Ma ai giovani a cui interessa la politica, da che parte stanno?

I giovani a cui interessa la politica, per la maggior parte, li trovo estremisti, nel senso che hanno idee che stanno o a estrema destra o a estrema sinistra, così facendo i partiti di centro non vengono neanche presi in considerazione e quando si confrontano su un tema è veramente difficile gestire le due parti perchè non si riesce a trovare una soluzione che va bene a tutti e due, ma ognuno batte il proprio chiodo e alla fine diventa anche difficile proporre un soluzione che vada bene alle due parti.

In conclusione,

posso invitare i genitori a stimolare i loro ragazzi nel seguire la cosa pubblica perchè secondo me è veramente un punto molto importante. I ragazzi di oggi, dovrebbero scrivere sui giornali, esprimere le proprie idee, dire la loro sui temi che la politica tratta, farsi sentire e tutto ciò, anche se molta gente è pessimista nei confronti dei giovani.

Alessio Guscetti

Lascia o raddoppia

E' tornato di attualità da qualche tempo il tema del raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo; discorso strettamente collegato all'esigenza di attuare entro una decina d'anni un «lifting» completo alla galleria aperta al traffico nell'ormai lontano 1980. E poiché i lavori di manutenzione dovrebbero durare da due a tre anni, è evidente che il rischio che i collegamenti stradali fra il Ticino e la Svizzera Interna vengano completamente interrotti non può lasciare indifferenti.

Opinioni a confronto

Il tema, com'è ovvio, suscita pareri contrastanti. Da un lato vi è infatti chi ritiene che il blocco delle comunicazioni stradali con la Svizzera Interna comporterebbe grossi problemi per l'economia ticinese in generale e per quella dell'asse gottardiano in particolare. Quanto successo nel 2001, dopo il famoso incidente che aveva fatto chiudere la galleria per un paio di mesi, non può essere dimenticato come niente fosse! Almeno a detta dei fautori della completazione dell'opera dovrebbe pertanto convincere a fare il necessario per evitare di ricadere in quella situazione. A giudizio dei contrari, tale esperienza non è stata invece solo negativa, poiché se non altro aveva permesso di ridurre l'inquinamento fonico e atmosferico. In ogni caso (aggiungono gli avversari) qualora si decidesse una chiusura programmata con largo anticipo, le difficoltà del 2001 non si ripeterebbero, perché a quel momento dovrebbe essere entrato in

funzione anche l'AlpTransit, ciò che dovrebbe consentire il trasferimento di buona parte del traffico pesante dalla strada alla ferrovia. Insomma, per alcuni, il rischio che i collegamenti stradali vengano interrotti rappresenterebbe infatti un disastro, mentre per altri sarebbe l'aumento delle capacità di transito a rappresentare una jattura.

Scegliere il male minore

Su questioni di questo tipo, è impossibile separare in modo netto i torti e le ragioni. Certamente ambedue le posizioni possono essere sostenute con argomenti convincenti, ed entrambe hanno i loro bravi inconvenienti. E' evidente (e in questo non si può dar torto agli avversari) che una seconda galleria consentirebbe un maggior transito di veicoli. Le assicurazioni in senso contrario, date da chi chi afferma che in ogni caso il flusso verrà contenuto entro i limiti attuali, non convincono perché contrastano con la logica stessa delle costruzioni stradali, che hanno come scopo primo quello di smaltire il traffico. D'altra parte, non si può misconoscere che la chiusura della galleria avrebbe conseguenze tutt'altro che positive sull'economia cantonale. Non mi riferisco solo al problema del traffico merci, che si era posto nel 2001 e che al momento in cui fosse in funzione l'AlpTransit potrebbe verosimilmente essere risolto. Mi riferisco in particolare al traffico privato, che soprattutto (ma non solo!) durante l'«esodo» e il rientro dalle vacanze è il responsabile principale delle colonne che si formano davanti ai portali!



La galleria del San Gottardo è spesso sovraccarica.

Orbene, immaginare di convincere tutti gli automobilisti a spostarsi in treno, o a caricare le vetture sui treni-navetta che si vorrebbero ripristinare (quando già trent'anni fa, nei momenti di punta, riuscivano a fatica a smaltire il traffico ridotto di quei tempi!) appare poco più di una barzelletta.

Che fare, allora? A mio modo di vedere, occorre optare per il male minore. Che (sempre a mio modesto parere) è quello di accettare il raddoppio. Fossimo capaci di ridurre il traffico con misure amministrative o legislative, sarebbe un altro discorso. Dato però che questo obiettivo che a suo tempo ci eravamo illusi di poter raggiungere grazie all'iniziativa della Alpi è ben lungi dall'essere raggiunto, ostinarsi a mantenere una strettoia artificiale, sperando che ciò serva da filtro, è semplicemente autolesionistico.

Non perdere altro tempo

Ammesso e non concesso che l'idea del raddoppio possa finalmente prevalere, per poter «passare all'atto» occorrerebbe tuttavia

ancora risolvere diversi problemi, a cominciare da quello del finanziamento. Se a suo tempo si fosse deciso il prelievo di pedaggi, anche moderati, come al Monte Bianco o all'Arlberg (dove peraltro moderati non sono!) a quest'ora i fondi necessari a finanziare l'opera sarebbero probabilmente già disponibili. Ricordo che negli anni '80 era stata lanciata perfino un'iniziativa popolare in tal senso, promossa dal consigliere nazionale argoviese Leo Weber, che tuttavia non era riuscita a raccogliere le firme necessarie. Dal lato politico la rinuncia ai pedaggi, che inevitabilmente avrebbero avuto un carattere discriminatorio per il Ticino, era giusta. Da quello finanziario, l'idea non era invece così sballata. Sta di fatto che questo aspetto, piaccia o no, gioca contro i fautori del raddoppio. Rusciranno ugualmente a superare l'handicap? Difficile dire. Ad ogni buon conto, l'importante è di non rimanere per altri trent'anni con le mani in mano. Di tempo prezioso ne abbiamo già perso fin troppo!

Franco Celio, deputato al Gran Consiglio.



Per i Ticinesi, il traforo di una seconda galleria stradale attraverso il San Gottardo rimane sempre di attualità.

I ghiacciai delle Alpi ticinesi dal 2009 al 2010

www.ti.ch/ghiacciai

Claudio Valeggia, Fausto Riva, Gabriele Corti, Giorgio Valenti Sezione forestale cantonale

L'inverno 2009-2010 è stato freddo e ricco di precipitazioni nevose ma il caldo estivo, soprattutto del mese di luglio, è stato ancora una volta decisivo per la diminuzione della lunghezza e del volume che ha interessato tutti i ghiacciai delle Alpi ticinesi.

Ghiacciaio	Superficie Km ²	Avanzamento m	Stazionario	Arretramento m
Basodino	2.2			6.80
Cavagnoli	0.89			9.30
Corno	0.2			6.50
Valleggia	0.54			7.90
Val Torta (Cristallina)	0.1	Non Misurato	Non Misurato	Non Misurato
Croslina (CampoTencia)	0.23			1.10
Bresciana (Adula)	0.5			6.0
Vadrece di Camadra	0.18			2.40

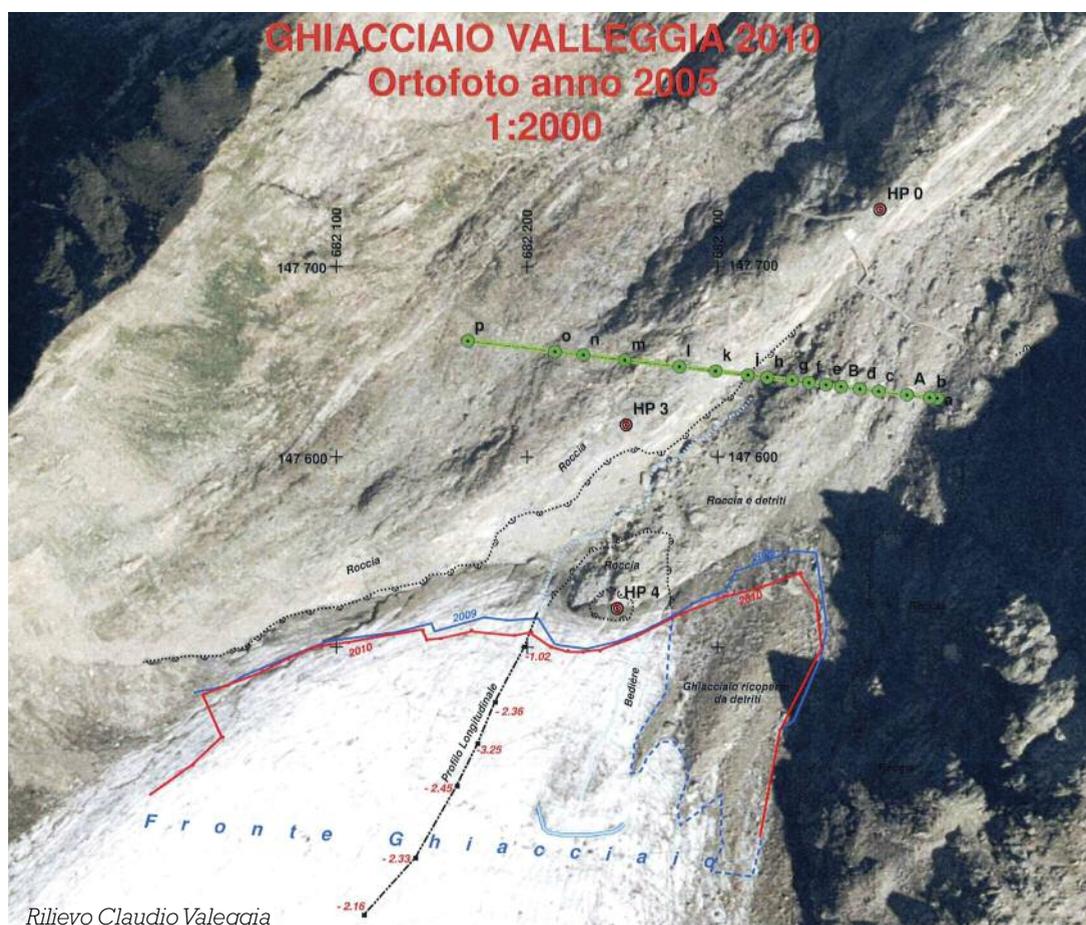
Basodino Il confronto tra il profilo del 2009 e quello del 2010 mostra, nella zona misurata, una perdita di spessore che varia da 1.00 a 1.80 m. L'arretramento medio rispetto al 2009 è stato di 6.80. Per i dettagli sul bilancio di massa misurato da G. Kappenberger consultare il sito di Meteo Svizzera - attualità sul tempo - ghiacciaio del Basodino: bilancio 2009-2010

Cavagnoli La parte terminale del ghiacciaio continua a ritirarsi, ad appiattirsi e a perdere spessore favorita dal fatto che termina in una zona pianeggiante con un laghetto formatosi una decina di anni fa e rilevato anche nell'ultima edizione della CN 1: 25000. Il ghiacciaio non dispone più di una zona di accumulo e la tendenza, in atto da parecchi anni, di dividersi in campi isolati di ghiaccio morto continua. Lo spessore di ghiaccio scomparso nel 2010 varia da 2.30 a 3.14 metri. L'arretramento medio rispetto al 2009 è stato di 9.30 m.

Corno La parte di ghiacciaio rimasta attiva con zona di accumulo ed una di ablazione ha perso di spessore nel periodo 2009 - 2010 che varia da 1.00 a 3.30 m. L'arretramento medio rispetto al 2009 è di 6.50 m.

Valleggia Il suo fronte continua ad appiattirsi e la diminuzione di spessore dal 2009 al 2010 è notevole (da 1.00 a 3.25 m). Confrontando vecchie carte topografiche di 70 anni fa con le misure attuali è stata calcolata una perdita di spessore che, sopra il punto HP4 dell'ortofoto allegata, raggiunge i 70 metri ca. L'arretramento medio rispetto al 2009 è stato di 7.90 m. Nel 2010 è stato misurato per la trentesima volta il Ghiacciaio di Valleggia e consultando.

- Val Torta** Il ghiacciaio è in fase di estinzione (ghiaccio morto) e non ha più una zona di alimentazione. La parte terminale del ghiacciaio è ricoperta da neve. Dal 2008 non ci sono state variazioni di lunghezza. Quest'anno non è stato misurato.
- Croslina** Il rilievo del profilo ha mostrato variazioni di spessore da 1.10 a 3.60 m. mentre la lunghezza si è ridotta in media rispetto al 2009 di 1.10 m.
- Bresciana** Il fronte di questo ghiacciaio si trova ora a una quota di 2940 mslm, la più elevata dei ghiacciai monitorati. La parte terminale del ghiacciaio ha un andamento orizzontale ed è molto ripida. Il confronto con il 2009 mostra una diminuzione di spessore tra i 0.50 e 1.15 metri ed un arretramento medio di 6.0 m.
- Vadrece di Camadra** Questo ghiacciaio si trova nel Comune di Ghirone ad una quota di 2924 mslm, tra la Cima di Camadra ed il Piz Medels, è il più a nord del Ticino ed il più elevato con quello di Bresciana. Il ghiacciaio è stato misurato l'ultima volta il 28 settembre 2006. Il confronto tra il profilo del 2006 e quello del 2010 mostra una perdita di spessore che varia da 2.80 a 7.85 m. Il ghiacciaio è arretrato in media 2.40 rispetto al 2006.





Fronte ghiacciaio di Valleggia 1985

foto C. Valeggia



Fronte ghiacciaio di Valleggia 2010

foto G. Corti



Rapporto mensile del SAB ottobre 2010

Protezione delle acque: non a qualsiasi prezzo

Durante l'estate 2010, il Parlamento federale ha adottato la nuova legislazione sulla protezione e l'utilizzo delle acque. Questo testo riguarda in particolare gli effetti delle chiuse, le acque di spurgo e la valorizzazione ecologica dei corsi d'acqua. In estate, l'Ufficio federale dell'ambiente ha lanciato una consultazione relativa alle modifiche della corrispondente ordinanza. Il SAB respinge le modifiche proposte. In effetti, queste ultime vanno ben oltre il testo di legge. Bisognerà per esempio riservare uno spazio di 15 metri da ciascun lato dei corsi d'acqua. In queste zone, in pratica non sarà possibile nessun'attività. Anche i canali agricoli d'irrigazione dovrebbero disporre di tali zone. Delle importanti superfici di valore agricolo sarebbero così sottratte all'agricoltura. Inoltre, quest'ordinanza costituisce un attentato alla sovranità cantonale e genererebbe un'ingente mole di lavoro, nell'ambito della pianificazione. (TE)



Sviluppo del programma forestale svizzero

Il programma forestale svizzero risale al 2004. Gli scopi fissati devono essere rielaborati in rapporto ai bisogni attuali. Il SAB

approva questa procedura. È necessario per esempio tener conto del ruolo delle foreste, in rapporto ai cambiamenti climatici. In compenso, il SAB è dell'opinione che la problematica delle superfici forestali deve essere trattata in maniera prioritaria. Nelle regioni nelle quali le foreste guadagnano del terreno, è necessario ammorbidire le regole di dissodamento. Da parte sua, l'Ufficio federale dell'ambiente stima che questa questione non è prioritaria. Anche il SAB non è d'accordo che le foreste debbano integrare dei compiti supplementari legati alla biodiversità. (TE)

Revisione della legge sulla pianificazione del territorio

Il Parlamento federale sta riflettendo attualmente su una revisione parziale della legge sulla pianificazione del territorio, come proposta indiretta all'iniziativa per il paesaggio. L'Ufficio federale dello sviluppo territoriale ha preparato, in parallelo, una seconda revisione parziale della legge in questione. I temi esaminati sono: costruire al di fuori delle zone edificabili, protezione ed utilizzo dei terreni, gli spazi funzionali, le pianificazioni federali e cantonali. Il SAB prende parte attivamente a questo progetto. Partecipa a diversi gruppi di lavoro, oltre che al gruppo pilota. In occasione di un incontro organizzato dall'Associazione svizzera per la pianificazione nazionale, lo scorso 3 settembre, il SAB ha avuto la possibilità di presentare davanti ad un largo pubblico, la propria posizione in merito a quest'argomento. Il SAB ha approfittato dell'occasione per ricordare che gli spazi rurali hanno dei bisogni importanti nell'ambito della pianificazione del territorio. (TE)

Così il Consiglio direttivo dell'Alpa

Riunito lo scorso 29 settembre all'Alpe della Grassa, ospite del Patriziato di Castel San Pietro.

Una lunga seduta proficua, alle quale ha fatto seguito una cena in amicizia con i responsabili del dinamico Ente del Mendrisiotto al quale va un vivo grazie. L'obiettivo ha sbriciato nella sala durante i lavori.





Repertorio Toponomastico Ticinese

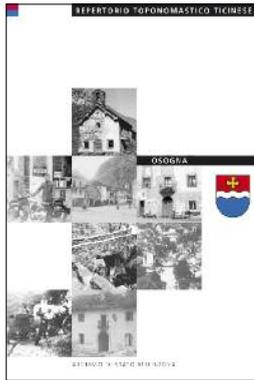
Osogna

Saluto del Patriziato di Osogna

«...Per il mio popolo la terra è sacra, l'amiamo come il neonato ama il battito del cuore della madre.

Della terra facciamo parte ed essa è parte di noi: i fiori, il cervo, il cavallo, l'aquila, i fiumi sono nostri fratelli; le rocce, i prati, l'uomo tutti appartengono alla stessa famiglia... Qualunque cosa capiti agli animali, presto capita all'uomo; qualunque cosa capita alla terra, presto capita all'uomo...»

Da un discorso di Cavallo Pazzo del 1868



La conoscenza che l'uomo ha del territorio ne consolida il rispetto, l'apprezzamento e l'attaccamento.

La società moderna si è lasciata alle spalle quasi completamente l'armonioso contatto con la natura non essendo quest'ultimo indispensabile per la sopravvivenza.

L'elevazione dello stato sociale, però, non ha portato solo benessere ma, con l'andare del tempo, soprattutto alle nuove generazioni, mancano certezze, punti fermi, radici dalle quali provare emozioni per poter costruire i loro sogni.

Ecco allora l'impellenza di un documento cartaceo quale il libro dei toponimi del paese: importante ponte che unisce passato, presente e futuro.

La pubblicazione non vuole essere solamente un archivio, in cui vengono recuperati affettuosamente, preservati e tramandati nomi di luoghi, ma rappresenta una parte importante della storia di una (la nostra) comunità e un solido supporto per costruire l'identità di coloro che sul nostro territorio si incontrano, abitano e vivono.

Intraprendere questo viaggio a ritroso nel tempo significa prendere tempo per lasciarsi stupire e trasportare dai frammenti di vita ricchi di saggezza, ingegno e fede, vissuti su un territorio che sta subendo profondi e repentini mutamenti.

La memoria orale degli ultimi testimoni di un mondo intimamente intrecciato con la natura ha contribuito a dare una forte connotazione umana alla pubblicazione e l'ha resa preziosa.

A queste persone, che hanno collaborato con competente diligenza alla realizzazione del volume va tutta la nostra gratitudine.

Un grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito alla concretizzazione di questo progetto mettendo a disposizione spontaneità e freschezza, ottimismo, tempo, ricerche, consulenze, donazioni.

Rivolgiamo un pensiero di riconoscenza a Stefano Vassere, direttore del «Repertorio toponomastico ticinese», e a Tarcisio Pellanda che ci hanno accompagnato lungo tutta la strada...

Enzo Mattei

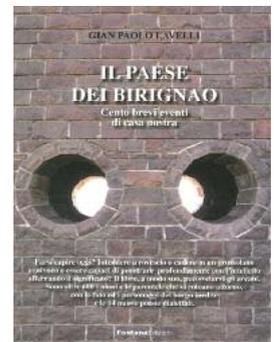
*presidente dell'ufficio patriziale di Osogna
dal 1997 al 2009*

Gian Paolo Lavelli

Il paese dei birignao

È il titolo di uno dei cento brevi racconti, imperniati a Giubiasco e immediati dintorni, estrapolati da storie, interviste, cronache, riporti, ri-

ferimenti, narrazioni, eventi, incontri, resoconti, cronistorie, fatti di ieri o di oggi, esposizioni e relazioni. Il tutto veritiero con qualche semplice tocco d'inventiva. Non c'è memoria senza fantasia. Una pubblicazione che fa pensare, anche bonariamente e che vi potrà fare aprire gli occhi nelle trame dei resoconti, ma che indica quanto sia difficile,



alle volte, farsi capire in questo nostro Paese Cantone. Non sempre le parentele sono indicate e qualche nome è fittizio (per questioni di riservatezza) ma talune si possono poi scoprire nell'elenco degli oltre 600 nomi a fine libro. Mi scuso già sin d'ora per qualche imperfezione. Nel mio amore per la poesia dialettale mi è gradito pubblicarne 14 nuove, sempre con la traduzione a piè di pagina e 70 fotografie in parte inedite.

Gian Paolo Lavelli, nato a Rivera il 25 ottobre 1939 (nella piccola frazione di Soresina) in casa Ferrari, ma risiede da sempre in Giubiasco. È attinente del nuovo Comune di Capriasca (Vaglio), è sposato, ha due figlie e un nipotino.

È giornalista, commediografo e poeta dialettale. Fa parte dell'ATGS (Associazione Ticinese Giornalisti Sportivi) dal 1965 e dell'ASSI (Associazione Scrittori della Svizzera Italiana) dal 1983. Scrive in lingua per giornali e riviste. Coltiva da anni l'interesse per la lingua dialettale. Ha collaborato, per il dialetto, con la Radio della Svizzera Italiana, Rete 1.



Gian Paolo Lavelli presenta il libro, alla sua destra Silvano Traversi della Fontana Edizioni alla sua sinistra il Sindaco di Giubiasco Andrea Bersani

Il paese dei birignao

Collana *La Betulla*

Formato 15 x 21 cm., 160 pp.

Prezzo Fr. 25.00

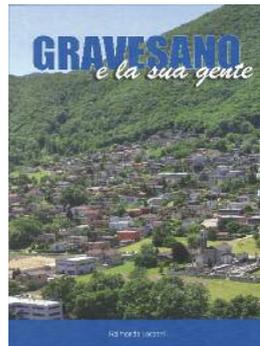
Fontana Edizioni SA,

CP 231, CH-6963 Pregassona

Tel. 091 941 38 31

e-mail: edizioni@fontana.ch

Gravesano e la sua gente



Il Municipio di Gravesano, come si legge nella prefazione firmata dal sindaco Carlo Zoppi, nel corso del 2008 ha ritenuto opportuno su sollecitazione del segretario comunale Graziano Cremona di incaricare Raimondo Locatelli (allora direttore della «Rivista di Lugano») di redigere un testo che «descrivesse la storia recente e il futuro del Comune, delle sue istituzioni, della sua gente, di alcune aziende e delle associazioni che operano sul territorio». Con questo mandato e forte di un'esperienza consolidata in un recente passato nel contesto dell'attività in seno alla citata Rivista di Lugano con altre pubblicazioni (segnatamente il volume sull'Alto Vedeggio in collaborazione con Adriano Morandi nel 2005 e il testo su Carabietta due anni dopo), Locatelli si è adoperato nel raccogliere la «memoria» di Gravesano. Quella di ieri ma anche, e soprattutto, quella di oggi. L'identità di Gravesano e la sua gente, come recita il titolo.

Ecco, il libro è tutto questo. Sono 400 pagine riccamente illustrate da immagini del passato, ma soprattutto del presente, rilevando in proposito che sono quasi 800 gli scatti, dovuti per quanto riguarda il Comune di Gravesano d'oggi alla sensibilità di Nicola Buhler, che da anni si occupa di fotografia in modo amatoriale ma con apprezzabili risultati «artistici».

Nel volume è condensata una miriade di ricordi, fatti, riflessioni, costruzioni e prestazioni, iniziative, gente e documenti, ritenendo doveroso conservare quanto rappresenta il nostro patrimonio di cultura, storia, politica, socialità, economia e quant'altro.

La pubblicazione è un mosaico indubbiamente significativo per numero e qualità delle informazioni, sempre con l'intento di preservare la «memoria» di questa simpatica comunità sul Piano del Vedeggio, con l'intento di salvaguardare nel contempo svariate testimonianze e importanti valori che altrimenti il tempo avrebbe probabilmente cancellato per sempre.

Sono una dozzina i capitoli che sostanziano il volume «Gravesano e la sua gente»: il paese, dunque, ma soprattutto la popolazione nei secoli e nella realtà odierna. In particolare, nelle pagine si susseguono frammenti sulla storia definita «quieta, lunga e umile» di questa comunità, soprattutto a partire dal 1500, ma senza dimenticare un importante documento (datato 15 giugno 1254 e conservato nel l'archivio patriziale di Arosio) in cui già si parla di Gravesano, né vengono tralasciati aspetti anche più minuti e localistici, come il Caseificio sociale, il Corpo pompieri e il vecchio ufficio postale.

Parecchie pagine sono dedicate al territorio per illustrare i valori naturalistici, la Strada Regina, l'evoluzione del Piano regolatore con il raggruppamento terreni, il «torción» (vecchio albero che era un po' l'emblema del paese), l'alluvione nell'agosto 1951, lo sviluppo edilizio sul Mattero, la strada della Penodra con i suoi ripidi tornanti, il roccolo, il torchio, i vari corsi d'acqua, ecc.

Nel campo della religiosità, ci si sofferma in particolare sulla splendida chiesa parrocchiale dei santi Apostoli Pietro e Paolo, luogo sacro da duemila anni, con accenni però anche alle tradizioni di fede popolare, alle Confraternite e al centro San Pietro quale punto di incontro a carattere ecclesiale.

Nel capitolo sul Comune, ad esempio, è riportato un sunto (sulla base della lettura attenta ma non sempre facile dei verbali) delle sedute di Municipio e Assemblea comunale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con abbondanza di informazioni ad esempio su Gravesano agli albori della Repubblica e Cantone Ticino, dati sui sindaci che hanno «governato» il paese (uno per

tutti, Piero Barchi che ha dominato la scena politica per decenni e prima di lui il padre Felice), il soprannome degli abitanti, l'evoluzione demografica e del gettito fiscale, le strutture a carattere pubblico.

Pagine interessanti sono desunte da un prezioso manoscritto, che descrive problemi ed attività del Patriziato a partire dal 1866.

L'istituzione scolastica dalla «Gesora» alla sede nella casa comunale e poi il trasferimento nel centro consortile di Manno per le elementari, come pure la scuola dell'infanzia dall'ottobre 1975 ha una sua importanza. Ma è specialmente il benemerito Istituto Rusca, con quasi 120 anni al servizio dell'insegnamento, ad occupare appropriato spazio nel volume.

D'altra parte, vi sono innumerevoli associazioni (una quindicina, di ogni tipo) che fungono da «anima» della comunità nel promuovere tutta una serie di manifestazioni e di iniziative per mantenere lo spirito di comunità viva e dinamica.

Senza trascurare che a Gravesano opera un'importante struttura sanitaria, l'Ars Medica Clinic, mentre per la terza età si fa capo alla casa per anziani Stella Maris a Bedano. I commerci dalla Raiffeisen per quasi tutto il Vedeggio che si appresta ad inaugurare qui a Gravesano la nuova sede, alle osterie (come non citare il Grotto Antonini?), ai ristoranti e ai negozi assumono pure una rilevanza dal profilo sociale prima ancora che economica ed imprenditoriale.

La parte forse più interessante e variegata di ragguagli riguarda però i «personaggi» nella storia di Gravesano: i nativi ma anche chi, per ragioni varie, vi ha soggiornato. Le sorprese, in questo senso, non mancano, con riferimento a uomini noti e, in qualche caso, persino illustri, nei campi della cultura, della politica, delle arti, dello sport e dell'imprenditoria. Basti citare i Barchi, senza trascurare il fenomeno della transumanza e della migrazione di artisti che hanno portato a Gravesano grandi esponenti (i Mercoli di Mugena), oppure il celebre musicista Hermann Scherchen che creò un laborato-

rio musicale tra i più importanti a livello mondiale. Ma anche «figure e macchiette» di rilevante popolarità o dai meriti indiscussi: ad esempio, il pittore naif Giacomo Antonini, il complessino dei Milani, Antonio Molinari che fu scenografo alla Scala di Milano, i fratelli Piero e Giacomo Puricelli con storie di bici e tanta umanità, le imprese motociclistiche e ciclistiche sulla Penodra, il soggiorno di Bernhard Russi, il discatore Krister Cantoni, i Morelli campioni nel gioco delle bocce, la carriera di Klaus Huber da allievo delle locali scuole elementari a consigliere di Stato nei Grigioni, ma anche il poeta dialettale Giulio Passardi o il costruttore Enrico Monti che realizzò l'osservatorio sullo Jungfrauoch, il padre della scuola media in Ticino prof. Franco Lepori, i maniscalchi Samueie (padre) e Jean Pierre Gauchat (figlio), una baronessa ricca e bella in una sontuosa villa abbattuta per far posto alla clinica, o ancora le brillanti affermazioni di Benedetta Galetti nel Campiello Giovani oppure l'esperienza di Serena Giannini al Boscio di Mosca.

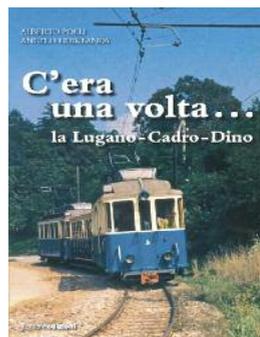
li tutto «irrobustito» ed impreziosito da stupende inquadrature fotografiche, ma anche da un qualificato, rimarchevole apporto a livello di pre stampa (a cura della Graficomp SA di Lugano Pregassona), con un tocco altamente professionale del grafico Roberto Repossi, e la stampa affidata ai Fratelli Roda di Tavernes.

Per l'autore Raimondo Locatelli è stato un piacere anche se laborioso e faticoso in quanto ha incontrato personalmente o ha contattato per telefono o per posta almeno 200 persone aver realizzato questo libro. Ha incontrato una disponibilità piena, entusiasta, molto fruttuosa da parte di alcuni collaboratori e di anziani che l'hanno seguito passo passo nel redigere i vari testi o nell'identificare persone sulle immagini del passato. Degna di menzione, soprattutto, la collaborazione di Adriano Morandi per aspetti storici e religiosi, ma anche gente del posto, come Giacomo Antonini, Giuseppe Messi, Virginio Talleri, Fernanda Belotti, Giacomo

Puricelli che sta per festeggiare il secolo di vita, Renato Puricelli, il parroco don Claudio Premoli, lo studioso di storia comunale Eros Ratti, ma anche il prof. Giorgio Conti e Carlo Maspoli che hanno curato un'autentica chicca del libro, vale a dire una ricerca approfondita e certosina, oltre che molto vasta, sulla gente e le famiglie di Gravesano dai secoli trascorsi (a partire dal 1600) ai giorni nostri.

Alberto Polli
Angelo Ghirlanda

**«C'era una volta ...
la Ferrovia
Lugano-Cadro-
Dino»
1911-2011**



Prefazione:

Mario Agliati

Didascalie: Giuseppe Zois

Contributi di: Giorgio Giudici, Eros Costantini, Raffaele Pedrozzi, Fausto Poretti, Carmelino Borelli, Benedetto Vannini, Vico Malfanti, Duilio Ghirlanda, Franchino Ghiggia, Dorando Piazza,

24 x 30 cm, 304 pagine illustrate

Testi in francese di Jean-Philippe Coppex

Testi in tedesco di Martin Schweizer

Il volume, distribuito dalla libreria Melisa SA di Lugano, è ottenibile presso tutte le librerie del Cantone al prezzo di copertina di fr. 48.-

Fontana Edizioni SA

CP 231, CH-6963 Pregassona

091 941 38 31 - e-mail: edizioni@fontana.ch

«Tutti coloro che oggi hanno occhi in capo, sanno che "un mezzo di trasporto move cento persone, due ne muovono duecento almeno". Nel nostro caso noi abbiamo già il vantaggio di giungere per primi - il che è già qualche cosa - e possiamo tenercene paghi.

Del resto se la linea si fermerà a Dino, la zona d'influenza rispettiva è ben diversa, né l'una può intralciare l'altra; se giungerà e quando giungerà a Tesserete, le due si completeranno e formeranno una sola linea di circonvallazione determinando "nuove" correnti di viaggiatori, a vantaggio di entrambe».

Francesco Balli così riferiva al Consiglio di amministrazione della Lugano-Canobbio-Tesserete di cui era membro.

Cento anni fa il lungolago e l'odierno corso Elvezia erano una cantiere aperto. Si trattava della posa dei binari della ferrovia Lugano-Cadro-Dino. Il tram cittadino circolava già dal 1896 ed era ancora un'azienda privata. I lavori della LCD iniziarono il 2 gennaio 1910 ed esattamente un anno dopo l'apertura del cantiere, la ferrovia Lugano-Cadro-Dino poteva percorrere i primi 2 km su rotaia e si pensò di utilizzarla subito anche se il materiale rotabile ordinato dalla LCD non era ancora stato consegnato. Così i tram assicuravano il collegamento Lugano - La Santa, alla cadenza di 15 minuti, portata poi a 20 minuti, *«in quanto non si può arrivare a mantenere l'orario previsto essendo la tratta da Lugano Piazza Giardino a La Santa - Casa Azzimonti, troppo lunga per percorrerla in 6 minuti e mezzo circa».*

Presso il Ristorante Augusto Biaggi di Lugano si tenne il 23 dicembre 1910 un pranzo di «ferragosto» al quale parteciparono 21 persone. Si può immaginare che fossero i membri del Consiglio d'Amministrazione, il responsabile dei lavori Alessandro Balli che vidimò la fattura, con i suoi tecnici e i titolare dell'impresa di costruzione Bettosini & Crivelli. Il momento fu festeggiato con 6 fiaschi di Chianti, 8 bottiglie di Soave, una mezza di Barbera e mezza di Barbaresco e 4 bottiglie di Gerolsteiner che era un'acqua minerale con un'alta percentuale di anidride carbonica. Furono fumati solo 4 franchi di sigari !

Venne stipulato un accordo con le Tramvie Elettriche Luganesi, mediante il quale, garantita da parte della LCD la spesa effettiva di circa 40.- al giorno, gli utili sarebbero stati suddivisi a metà fra le due società. Le TEL

sfruttarono la linea tranviaria tra Piazza Giardino e La Santa col proprio materiale rotabile ed il loro personale. Poi, a partire dal 1. marzo 1910, subentrò anche il personale della LCD che venne formato progressivamente.

«E di tale provvedimento non abbiamo a dolerci in quanto ricavate esuberantemente le spese, potremmo avviare il nostro traffico su quel percorso iniziando il pubblico all'utilizzazione della nostra linea; ci fu dato di addestrare il personale, che avremo pronto per l'esercizio regolare; ed infine si è portato un vantaggio all'edilizia della zona percorsa, dalla quale dobbiamo pure ritrarre buona parte del nostro futuro alimento».

Il 27 giugno 1911 la linea ferroviaria fu poi inaugurata nella sua interezza fino al capolinea di Dino perché il collegamento Dino-Tesserete non fu mai realizzato, né ferroviario, né stradale.

L'iniziativa per la costruzione di questa ferrovia regionale partì nel 1904 da un gruppo di cittadini della sponda sinistra del fiume Cassarate. Il 21 agosto 1904, venne tenuta a Cadro una pubblica adunanza per promuovere la costruzione del tram Lugano-Tesserete, che avesse come itinerario la tratta Pregassona-Cadro. L'idea ovviamente piacque molto. Molti videro il progetto come la possibilità di far rinascere economicamente la vallata, e come mezzo per sviluppare rapporti commerciali fra quei comuni che da Lugano di estendevano fino alla Capriasca. La buona idea di realizzare il collegamento da Dino a Tesserete con il passaggio del fiume Franscinone non fu mai realizzata. Nel libro del centenario di Alberto Polli e Angelo Ghirlanda sono dedicate quattro pagine all'istoriato di questo controverso «collegamento» che oggi sarebbe un fiore all'occhiello di una linea ferroviaria regionale che tutti auspicherebbero fosse ancora funzionante. In molte pagine rivivono i ricordi di coloro che l'hanno vissuto e utilizzato fino al 1970.

Il maggior propugnatore fu il dr. Giovanni

Reali (1852-1923) che fu poi presidente del Consiglio di amministrazione dal 1908 al 1916. Medico pediatra a Zurigo e in seguito a Lugano, dal 1877 al 1889 fu Consigliere agli Stati e sedette a lungo anche in Consiglio comunale a Lugano. Partecipò ai moti liberali del 1880; fu incarcerato ma ben presto liberato per ordine del Consiglio Federale. In Gran Consiglio sedette dal 1889 al 1893 e fu primo cittadino del Cantone nel 1891, anno in cui il popolo ticinese non approvò una legge per il sussidio delle tranvie, cosa che poi avvenne qualche anno dopo nel 1899. Nell'esercito il dr. Reali raggiunse il grado di colonnello-medico.

Oltre alla partecipazione statale e al contributo di molti privati, una parte cospicua l'ebbero i seguenti enti pubblici: il Patriziato di Sonvico con 52'000.-, il Comune di Lugano con 50'000.-, il Patriziato di Cadro con 25'000.-, il Patriziato di Davesco-Soragno con 15'000.-, i Comuni di Cadro e di Pregassona con 10'000.- e quello di Viganello con 7'500.-.

L'ing. Alfonso Zoppi stilò il preventivo in 800'000.- per cui il costo di un km di ferrovia regionale era stimato nel 1910 a fr. 100'000.-. Oggi per la realizzazione di una ferrovia regionale come la «Glattalbahn», a nord di Zurigo, si devono contare circa 51 milioni di franchi al chilometro, ossia cinquecento volte di più.

Nel volume del centenario, edito da Fontana Edizioni, vi si possono trovare i nominativi di tutti gli impiegati della LCD dal 1911 al 1970, anno della sua sparizione, tutti coloro che hanno fatto parte del Consiglio di amministrazione e tutti coloro che hanno espletato la mansione di revisore dei conti. Tutti uomini e una sola donna di cui in questa sede non sveliamo il nome.

Queste sono pagine che hanno fatto rivivere il periodo della Lugano-Cadro-Dino che fu qualche cosa di più di un semplice mezzo di trasporto, qualche cosa di più di una breve ferrovia regionale. Il tram era un mondo particolare che apparteneva alla gente con una tale carica d'affetti che difficilmente potrebb-

be essere sottovalutata e dimenticata. Il tram fu anche testimone di storie d'amore finite bene, che sicuramente più di un lettore o una lettrice potranno raccontare di persona.

Ripristinare la Lugano-Cadro-Dino-Tesserete-Canobbio-Lugano? Un bel problema!

Da Viganello a Cossio qualche scorporo di terreno è stato ceduto a privati, mentre da Cossio a Dino il sedime è stato destinato alla circonvallazione stradale di Cadro (via Circonvallazione). Quel circuito che doveva essere realizzato 100 anni fa, ora potrà essere al massimo, se tutto va bene, una ciclabile. Infatti da Viganello a Davesco il sedime è percorribile su terra battuta e quindi non da tutti i velocipedi, salvo l'interruzione della galleria di Viganello che, chiusa a nord, non è più percorribile. Sul versante di Tesserete non stiamo meglio per cui il revival di una ferrovia di circonvallazione è pura utopia a meno di pensare ad un nuovo tipo di mezzo di trasporto: una monorotaia da realizzarsi per la maggior parte su piloni. Resta il quesito del Ponte di Spada il «ponte fantasma» che periodicamente con cadenza quadriennale sfiorava la mente dei politici delle due contrade, e che ora, da qualche legislatura, ha lasciato il posto ad altre problematiche.

Il prof. Agliati ha introdotto con competenza il clima sociale che ha contraddistinto l'inizio del secolo allorquando il fervore dei mezzi di trasporto cittadini e regionali era tutto proiettato allo spostamento su rotaia: tram, funicolari e ferrovie rappresentavano il progresso e l'opportunità di accorciare le distanze. Il sindaco di Lugano, Arch. Giorgio Giudici, Carmelino Borelli, Vico Malfanti, Raffaele Pedrozzi, Dorando Piazza, Fausto Poretti e Benedetto Vannini hanno arricchito la storia con equilibrata aneddotica.

AP

Trasferta in Valle di Blenio

Il nostro Ente ha organizzato in data 18 luglio 2010 la trasferta a Ponto Valentino in occasione della Storica Adunanza della Tradizionale Milizia.

La giornata era aperta ai Patrizi, ai loro famigliari ed amici ed ha accolto il consenso di 30 partecipanti che hanno seguito l'intenso programma. A mezzogiorno vi è stata la trasferta ad Aquila per il pranzo.

Prima del rientro il Presidente ed il Segretario hanno portato i saluti del nostro Ente al Patriziato locale ringraziando per l'ospitalità.



Volontari al lavoro

Organizzata dal locale patriziato si è tenuta la giornata autunnale di lavoro all'Alpe di Brusino Arsizio. Di buon mattino, una quindicina di volontari si sono dati appuntamento per rifare la staccionata che protegge i prati magri e sistemare il piazzale. La nuova staccionata è stata costruita con legno di castagno per valorizzare una risorsa dei boschi del Mendrisiotto. Al termine della giornata il gerente del grotto ha servito il pranzo di chiusura di una stagione che ha subito le bizze del tempo in quanto la primavera e l'autunno sono stati caratterizzati da frequenti precipitazioni. Fortunatamente l'estate è stata propizia e grazie all'ottima fama che la cucina dell'Alpe si è costruita in oltre vent'anni di gerenza è stato possibile portare a termine positivamente la stagione. L'Alpe riaprirà i battenti in primavera in prossimità della Santa Pasqua.



Patriziato di Gorduno

Giornata di volontariato Pro Arami

(Monti di Gorduno) del 7 agosto 2010

In una bellissima giornata d'inizio agosto si è svolta per la seconda volta consecutiva la giornata rivolta al mantenimento e ripristino dell'alpe di Arami situato a 1'446 m.s.m in una splendida cornice a ridosso del Monte Gaggio sopra Gorduno.

L'intera zona dell'alpe è di proprietà del Patriziato di Gorduno, la cascina e lo stabile un tempo adibito a stalla, ora in parte crollato, sono vive testimonianze della passata attività agricola. Infatti fino ad alcuni decenni orsono l'alpe veniva regolarmente utilizzato per la pascolazione estiva del bestiame.

Per raggiungere l'alpe bisogna percorrere una decina di chilometri tramite la strada forestale che dal paese di Gorduno porta ai monti di Bedréd alla quota di 1'300 m.s.m; da

lì in poi una pista costruita verso la fine degli anni '60 e munita di barriera, ci porta a piedi per circa un chilometro direttamente all'alpe.

Alla fine di questa pista non si può tralasciare di ammirare la decina di splendidi larici secolari che si trovano lungo l'ultima parte di accesso pedestre all'alpe, veri e propri monumenti naturali particolarmente rari.

Questo è anche il punto di partenza per escursioni pedestri che portano alla capanna Albagno, capanna Borgna e traversata fino a Vogorno in valle Verzasca, oppure passando dalla bocchetta di Albagno, via capanna Garis, fino a Preonzo-Moleno, oppure ancora più semplicemente dalla capanna Albagno scendere sui monti di Mornera, sopra Monte Carasso; da Albagno possiamo inoltre intraprendere altri incamminamenti.

Una ulteriore particolarità dell'alpe Arami è costituita dal ritrovamento di un minerale molto raro, la Peridotite granatifera. Questi ritrovamenti hanno generato verso la metà degli anni '90 un vero e proprio boom del-



l'immagine a livello internazionale del piccolo alpe. Infatti un ricercatore dell'università della California aveva ipotizzato la presenza di diamanti all'interno delle rocce di Arami. Il Politecnico di Zurigo ha però successivamente smentito la tesi.

Per tutte queste particolarità l'amministrazione Patriziale di Gorduno ha deciso di valorizzare questo posto e quindi da un paio d'anni organizza una giornata di volontariato per la salvaguardia di questo incantevole luogo. In particolare quest'anno si è proceduto alla pulizia e sistemazione della strada carrozzabile di accesso, pulizia parziale del pascolo ed iniziata la sistemazione dei muri della cascina.

Alla giornata hanno partecipato una trentina di volontari a cui si sono aggiunti altri simpatizzanti per un allegro e spensierato pranzo in comune.

Questo è il punto di partenza per un progetto molto più ampio ed ambizioso che vorrebbe valorizzare l'alpe creando un'infrastruttura per accogliere passanti, scuole,

studenti di geologia e famiglie che vogliono trascorrere qualche giorno fuori dalla vita stressata di tutti i giorni. Un progetto che non mancheremo di presentare nei suoi dettagli a tempo debito.

Marzio Rigoni
Presidente Ufficio patriziale di Gordno



Il Patriziato di Daro protegge la collina

Come è possibile che dei rustici ritenuti meritevoli di conservazione nel 1997 siano oggi esclusi dal Puc-Peip? Il Patriziato di Daro non lo capisce e non lo accetta, ricorrendo contro la pianificazione votata a fine settembre dal Gran Consiglio. Non si capisce infatti perché due sue particelle non siano state considerate nel progetto pianificatorio. Si tratta di quella che contiene il Monte Luca (con una costruzione affittata ad un terriero) e di quella che ospita il Monte S. Angelo a Vinsnago (una bella baita adibita anche a rifugio). Incomprensibile è pure l'ampliamento delle zone collinari e montane appartenenti al comprensorio del Patriziato di Daro dove sarà impossibile effettuare dei cambiamenti di destinazione, mentre sia Patriziato che Comune di Bellinzona ne avevano chiesto la riduzione rispetto al Puc-Peip del 2006.

Secondo l'ente patriziale di Daro, garantire il diritto di trasformare solo ai rustici situati in determinate zone che beneficiano di un indubbio potenziale turistico, significa negare la realtà e la necessità di una cura responsabile del territorio. Il cambiamento di destinazione è infatti una condizione essenziale per garantire un futuro alle zone impervie e difficilmente raggiungibili in mancanza di comode vie d'accesso. Queste regioni sarebbero altrimenti destinate all'abbandono con evidenti conseguenze per tutto il territorio montano. Il timore è che la zona collinare-montana di Daro sia vittima di interessi superiori, vale a dire che possa essere sacrificata quale parziale compensazione di interessi che impongono l'inclusione nel catasto di altre zone con una maggiore attrattiva e un potenziale essenzialmente turistico.

Il Patriziato di Daro avanza addirittura l'ipotesi che siano stati utilizzati criteri di arbitarietà nel definire le zone incluse nel Puc-Peip.

Frediano Zanetti

Attività patriziale

Come ogni anno la bella stagione non ha lasciato inoperoso il nostro Ente Patriziale.

Le attività previste si sono svolte regolarmente.

La più importante, in giugno ha avuto luogo la giornata di lavoro sull'alpe Foppa di proprietà del Patriziato. Si è proceduto al taglio di drose nelle vicinanze della Corte di Sotto dell'Alpe e alla pulizia del pascolo. Purtroppo i volenterosi partecipanti al lavoro sono pochi ma con buona voglia di essere presenti e di svolgere un lavoro utile dell'economia dell'alpe.

A titolo di prova si potrebbe allargare la cerchia dei partecipanti coinvolgendo anche persone non patrizie domiciliate nel Comune come già possibile in passato.

Finito il lavoro da parte dei gestori dell'Alpe Giorgio e Igor Pongelli è stato offerto un gustoso pranzo con polenta e prodotti della loro azienda.

A fine luglio ha avuto luogo il tradizionale raduno delle famiglie patrizie, un'occasione per stare insieme e partecipare, dopo la Santa Messa celebrata da don Damiano nella Chiesa della Madonna degli Angeli, al pranzo presso il ristorante Alpe Foppa della Monte Tamaro SA.

La giornata si è conclusa in bellezza e a piena soddisfazione dei partecipanti.

L.P.

Patriziato di San Nazzaro

Alpe Cedullo

Un gruppo di 4 donne e 4 uomini, volontari della Fondazione Umwelt-Einsatz Schweiz / Fondation Actions en faveur de l'environnement, guidati dalla responsabile Jacqueline Von Arx, hanno trascorso una settimana di lavoro, dal 22 giugno - 27 giugno, all'alpe Cedullo, con gran soddisfazione del Patriziato di San Nazzaro, proprietario dell'alpe. Hanno in parte liberato i pascoli dalle ginestre invadenti, ripristinato un sentiero che conduce le mucche e le capre ai pascoli e costruito

dei taglia-acque lungo il sentiero che conduce all'alpe.

La Fondazione in collaborazione con Pro Natura organizza ogni anno, in tutta la Svizzera, settimane di vacanze-attive, alle quali possono partecipare tutti gli interessati, ai quali viene garantito vitto e alloggio. Il prossimo intervento in Ticino è previsto in Leventina, nella torbiera di Dalpe dal 4-10 ottobre. Ulteriori informazioni sul sito www.umweltein-satz.ch (putroppo solo tedesco & francese).

Fondation
Actions en Faveur
de l'Environnement



Patriziato di Biasca

Il Consiglio Patriziale ha appoggiato all'unanimità, la richiesta di un contributo speciale al Consiglio Parrocchiale, per i restauri della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Biasca.

La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, suggestivamente collocata su un'altura che domina il paese, chiesa madre delle Tre valli ambrosiane, rappresenta uno degli esempi più rilevanti di architettura romanica del Canton Ticino e della Svizzera, iscritto tra i beni nazionali, è raggiungibile a piedi mediante due scalinate ad acciottolato.

La chiesa odierna risale al tardo XI o agli inizi del XII secolo.

In sede di valutazione, si è deciso di devolvere la somma, per il restauro di un'opera ben precisa all'interno della chiesa, onde poter lasciare un gesto tangibile e visibile alla comunità.

Il contributo ha pertanto finanziato il restau-



ro del dipinto murale sulla parete sud-ovest, rappresentante la «vita di San Carlo».

Il dipinto è rappresentato da 10 riquadri, tra cui la cerimonia di chiusura del Concilio di Trento in presenza del Santo, ed è opera di Alessandro Gorla nel 1620 circa.

La cerimonia di inaugurazione si è svolta domenica 19 settembre (giorno della Festa Federale di Ringraziamento), con Santa Messa, la partecipazione della Corale parrocchiale di S. Martino di Camorino, brevi interventi con stacchi musicali e aperitivo sul sagrato offerto alla popolazione.

Patriziato di Gerra Gambarogno

Nuovo Locale Sede

Dal 1995, dopo essere ritornati autonomi con la disdetta della convenzione con il comune gli incontri, in particolare assemblee

e feste con allegria, erano ai monti, vicino alle nostre proprietà.

Dal 2010 con la decisione del municipio del Comune Gambarogno le sedute dell'ufficio Patriziale avranno luogo nel locale, vedi foto, ubicato nello stabile ex municipio a suo tempo donato nel 1907 dal fu patrizio Giuseppe Galli, quale sede dell'asilo infantile. L'assemblea annuale una in base al regolamento avrà pure ora luogo in questo stabile.

Durante questi 15 anni di autonomia si è realizzata la strada forestale la selva castanile e annullamento provveduto a tagli nel bosco patriziale di faggio e smercio, sempre con la collaborazione dell'ufficio forestale del 9 circondario.

L'auspicio è e rimane quello, che molti patrizi partecipino a sostegno dell'ente che rimane autonomo.

w.b. presidente



La nuova sala

Il patriziato di Chiggiogna in gita al Grütli

Sabato 17 luglio il Patriziato di Chiggiogna parte con un comodo torpedone attraverso il San Gottardo in direzione della meta prescelta. Dopo la solita pausa alla Raststätte di Schattdorf si raggiunge Svitto quale prima tappa culturale della gita.

Svitto, una cittadina che ha conservato il suo spirito paesano. All'interno dei muri perimetrali della casa Ital Reding, uno dei complessi residenziali e imponenti della vecchia Svizzera, si trova la casa abitativa Bethlehem che i patrizi Chiggiognesi sono curiosi di scoprire nel suo ambiente assolutamente affascinante e apprezzare tutti i suoi particolari. Questa abitazione fu costruita nel 1287 e quindi risale ai tempi della costituzione della Confederazione Elve-

tica. Nel XVI secolo venne sottomurato alla costruzione un nuovo zoccolo in pietra, mentre nel piano seminterrato fu affrescato uno spazio che venne utilizzato come tavernetta. Al piano superiore è sita la stanza del carnevale riservata ai manichini, in vestiti d'epoca, particolari, dai colori meravigliosi. La visita è stata illustrata da una guida molto competente e di una squisita cordialità.

Quale piatto forte segue la visita al Museo Nazionale. All'entrata dello stesso, guarda caso, la guida è la signorina Beffa, cresciuta a Chiggiogna ed in procinto di preparare il suo lavoro di diploma. Jessica si è dimostrata molto preparata e di eccellente capacità retorica. Il museo ospita il Forum della storia svizzera e fu costruito nel 1711. In origine era un granaio, poi divenne un arsenale svittese. In questo edificio la Confederazione ha allestito, in stretta collaborazione con le autorità di Svitto, un





nuovo museo di storia ed un centro culturale. Posto su tre piani, il Forum invita a scoprire il mondo dei nostri antenati che abitavano nel territorio della Svizzera attuale tra il 1300 e il 1800. Uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, popolazioni di montagna e valligiani, ceti potenti e ceti emarginati: come vivevano i nostri antenati le piccole e grandi sfide della vita quotidiana? Nella tromba delle scale è collocata la «spirale storica», sulla quale sfilano i reperti che il tempo ci ha tramandato. Il sottosuolo è riservato a esposizioni temporanee.

Dopo questa visita, raccomandabile a qualsiasi interessato, il torpedone porta i gitanti al debarcadere di Brunnen per approdare al Grütli. Il personale del piccolo Ristorante accoglie tutti con tanta simpatia e cortesia. Il pranzo, degno di nota per qualità e servizio, termina con la breve salita al praticello del Grütli. Il battello riporta i

partecipanti a Flüelen. Il cielo fa i capricci ed una leggera pioggia accompagna i Patrizi lungo la via della genti per evitare l'abituale colonna al portale di Göschenen. A Chiggiogna il rituale arriverci accompagnato da tanta gioia e soddisfazione, tutti certi di avere vissuto una giornata stimolante e gradita.







*Il Consiglio direttivo
dell'Alpa e la Redazione
augurano a tutti i lettori
e agli inserzionisti*

Buone Feste

La **Mobiliare**

Assicurazioni & previdenza

Agenzia generale per il **sopraceneri**



Franco R. Ferrari
Via San Gottardo 2
Bellinzona

Agenzia generale per il **sottoceneri**



Marco Ferrari
Piazza Cioccaro 2
Lugano

G.A.B. - 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

La mia banca è ticinese

Abbiamo un legame particolare con il territorio.

Come i patriziati anche noi ci preoccupiamo quotidianamente delle sorti del Ticino. Pensateci.

www.bancastato.ch

Crescere insieme.

 **BancaStato**

BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO